

Venerdì 29 agosto 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Normativa a rischio per collaboratrici domestiche

Donne delle pulizie fuorilegge? E' quanto potrebbe accadere da oggi con l'entrata in vigore di un regolamento definito "ambiguo" dall'Unione Nazionale Consumatori. Secondo l'Unione, quindi, da oggi bisognerà fare molta attenzione a chi si affida la pulizia di casa o delle scale condominiali, poiché si rischia una multa fino a 2 milioni di lire. La norma che entra ora in vigore è il regolamento delle "attività di pulizia" che ha imposto alle imprese di pulizia obblighi quali onorabilità, esperienza professionale, iscrizione in un albo. Poiché l'attività di pulizia - nota l'Unione Consumatori - viene definita come "il complesso di operazioni atte a rimuovere sporcizia da ambienti confinati" (ovvero anche appartamenti privati) e poiché la legge riguarda anche "i titolari di impresa di pulizia individuale", c'è da chiedersi se sarà ancora possibile per i consumatori rivolgersi alla solita "donna delle pulizie" senza verificare se e' o sia da considerare un imprenditore individuale, la cui immagine giuridica è del tutto incerta, se e' iscritta all'albo, se ha i requisiti di onorabilità. La solita norma ambigua, commenta l'Unione, rischia di creare confusione, paura e diffidenza in rapporti socialmente tranquilli, dal momento che la legge punisce con pesanti sanzioni sia il titolare di impresa di pulizia individuale non iscritto all'albo, sia il consumatore che se ne avvale.

Il regolamento criticato dall'Unione consumatori stabilisce anche che, per "acchiappare" topi e ratti o sterminare scarafaggi, bisognerà avere la fedina penale "pulita". La disposizione è contenuta nella legge del 1994 sulla "disciplina delle attività di pulizia, disinfezione, disinfestazione, derattizzazione e sanificazione", secondo il regolamento del ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani del 13 agosto scorso. Prevedendo appositi "requisiti di onorabilità" simili a quelli stabiliti ad esempio per banchieri e assicuratori per consentire l'iscrizione nel registro delle imprese artigiane, la legge ha voluto regolamentare un settore molto più importante di quanto si crede (35 mila aziende, 400 mila dipendenti, un fatturato annuo di 10 mila miliardi) nel quale chiunque poteva operare senza regole.

Nata a Bologna un'associazione per combattere la cultura del potere sulle donne

«Noi uomini ci associamo contro la violenza maschile»

Le risposte all'appello di Virginio Merola, presidente del consiglio di quartiere e della zona teatro di alcuni stupri. «Non basta dire che sono patologie o bestialità». L'adesione del sindaco Vitali.

ROMA. «Non credo che la violenza alle donne, di cui ci parlano purtroppo in questi giorni tanti casi di cronaca, sia riconducibile soltanto alla patologia di qualche malato o maniaco. E nemmeno può essere ridotta a un problema di emarginazione sociale e di ordine pubblico. La violenza contro le donne vive nel contesto di una cultura e di una identità maschile storicamente determinata, che produce comportamenti violenti o li favorisce, molto spesso anche col silenzio o l'indifferenza».

Virginio Merola, presidente del Consiglio di quartiere Savena - Faenza di Bologna, nelle cui strade sono verificati, nei mesi scorsi, alcuni casi di violenza che hanno colpito e allarmato la città, fa questa premessa per annunciare la nascita ufficiale di una associazione chiamata «Uomini contro la violenza alle donne», che è un po' il frutto di una reazione e di un confronto pubblico che ha coinvolto molti bolognesi, a cominciare dal sindaco Walter Vitali.

«Dopo l'ennesimo episodio di violenza, durante un'assemblea pubblica promossa dall'associazione di donne "Armonia", ero stato sollecitato a fare qualcosa di più dall'assessora Golfarelli - racconta ancora Merola - non solo come ammi-

nistratore, ma come uomo. Ho pensato allora di esporre pubblicamente, con questo appello, invitando gli altri maschi a dire la loro, a prendere la parola uscendo dalla mentalità del "silenzio", o da una condanna della violenza che la attribuisce a qualcosa di "bestiale", di lontano da noi».

Le risposte non sono mancate, e sono venute, oltre che dal sindaco, da numerosi rappresentanti delle istituzioni e del mondo economico e culturale della città: cooperative, sindacati, associazioni, imprese, partiti, e molti cittadini senza particolari incarichi. Da questo momento di riflessione e dibattito, dopo altri incontri pubblici tra quanti avevano aderito al primo appello, la decisione di costituire formalmente, davanti a un notaio, l'associazione (all'atto costitutivo, oltre a Merola, hanno partecipato Vitali e il segretario della Cgil Barbi).

Ma che cosa si propone di fare, concretamente, questa associazione, che aspira a trovare interlocutori anche in altre città italiane?

«Vogliamo agire - risponde Merola - per contrastare ogni tipo di violenza e di molestia alle donne, e affrontare la crisi del modello maschilista: contribuire al superamento di una cultura e di comportamenti che favoriscono l'idea della donna co-

mo oggetto di potere anziché come persona libera. Questo vuol dire assumersi impegni personali nei luoghi in cui si opera, appoggiare le rivendicazioni femminili, prendere la parola, organizzare a livello diffuso e consapevole la disponibilità a ascoltare le donne davvero, per mettere a frutto anni di elaborazione e pratica della differenza di genere».

Per Merola è questo l'aspetto "politico" dell'iniziativa: la creazione di un nuovo «spazio pubblico» per un dialogo senza il quale alla crescita del benessere materiale potrebbe non accompagnarsi «una adeguata ricchezza della vita sociale e di relazione».

«Sono convinto - afferma sempre Merola - che qui sta il nodo essenziale: quello delle relazioni democratiche in una società che non si limita a delegare il tema del governo, ma che riesce, attraverso la democratizzazione della vita quotidiana, a estendere la democrazia e a ridurre il ruolo del potere nelle relazioni tra le persone».

Un discorso che, come uomo di sinistra, rivolge anche alla sua parte politica: «La sinistra può ridefinirsi in modo adeguato se riprende la riflessione sul potere e sui poteri, non solo per ridurre il potere a strumento, ma anche realizzando relazioni

non autoritarie, libertarie, non fondate sul dominio. Non possiamo accontentarci di ridurre la politica ad amministrazione: questo processo, anzi, può portare a forme tecnocratiche e totalitarie del potere. Le finalità della politica sono la liberazione delle persone attraverso l'estinzione del potere come modalità di relazione».

Temi che Merola considera «appassionanti», e decisivi per reagire alle tendenze alla «delega, al plebiscitarismo, al populismo neocorporativo» che segnano negativamente l'attuale fase politica.

«Sarebbe non solo ingratitude - conclude - ma cecità politica se gli uomini, in particolare quelli di sinistra, non riconoscessero al pensiero femminile di questi anni la capacità di riportare con originalità questa riflessione sulla società e sulla democrazia».

L'associazione, in ogni caso, ha un suo recapito presso l'Arco di Bologna. L'indirizzo è in via Saffi 69, il telefono 051/521939. Inoltre, chi capitasse nel capoluogo emiliano tra oggi e il 22 settembre, può trovare una stand allestito dall'associazione presso la Festa dell'Unità. Lo spazio è stato messo a disposizione dalla Federazione del Pds di Bologna.

Alberto Leiss

La cara Estinta



Ingrid Bergman
Un volto androgino e immortale

ALBERTO CRESPI

L'abbiamo vista sull'ultimo numero della rivista inglese «Select» (ma chissà su quante altre testate compare). È una pubblicità: un volto a tutta pagina, enorme, lievemente grottesco. Femmine, paffuto, coi baffetti. È un volto che mette assieme il 40% di Ingrid Bergman, il 40% di Oliver Hardy e minime percentuali di altri visi famosi: quelle facce virtuali, ottenute al computer, che provano sconcerto e sorpresa. Tanto da far dimenticare il prodotto che pubblicizzano: l'abbiamo sinceramente scordato, e comunque non ve lo diremmo mai, non siamo qui per far felice lo sponsor.

A parte i dettagli commerciali, la fusione fra Ingrid e Ollio induce ad alcune riflessioni. La prima, ovvia: Ingrid Bergman è un volto ancora ben sepolto nell'Immaginario, se i «creativi» della pubblicità si arrogano il diritto di sfruttarlo (avranno chiesto il permesso a Isabella Rossellini?). La seconda: forse viene considerato, oggi, un volto lievemente androgino, e del resto non è un caso che Ingrid Bergman avesse, da viva, l'ossessione di indossare l'armatura di Giovanna d'Arco, il personaggio della «sua vita» (sapeste quanto la sfotteva Hitchcock, al proposito). Né si può negare che quello di Oliver Hardy sia un viso altrettanto ambiguo: toglietegli i baffetti, e avrete una perfetta massaia della bassa modenese. D'altronde non mancano le comiche in cui lui e Stan Laurel si vestono da donna, passaggio obbligato per ogni comico che si rispetti.

Verrebbe da dire che l'ambiguità sessuale è un obbligo per una diva (o un divo) che vogliono reggere nel tempo, ma naturalmente non è sempre così: pensate a quanto è ancora amato John Wayne! Nel caso della Bergman, l'eternità è probabilmente causata dalla molteplicità delle carriere: è film giovanili in Svezia, l'esplosione a Hollywood, la straordinaria esperienza con Rossellini in Italia (da rivedere assolutamente «Europa 51» e «Viaggio in Italia», più di «Stromboli») e infine la nobilissima vecchiaia fino all'incontro con il grande omonimo Ingmar in «Sinfonia d'autunno». Una carriera sfaccettata che ha reso quella faccia immortale. E capace di reggere anche la fusione con il faccione di Ollio.

Contro Senso



Rimini e la Maiella
Così monta la rabbia verso gli «invasori»

SUSANNA SCHIMPERNA

Sono passati un po' di giorni dal tentativo di violenza carnale dei due nordafricani ai danni della ragazzina quindicenne che passeggiava sul Lungomare di Rimini. Giorni in cui ne sono accadute di peggiori. Lo stupro e l'uccisione di due ragazze in gita sulla Maiella, per esempio. A opera di un pastore macedone che, come si sono affrettati a farci sapere i giornali, avrebbe già da lungo tempo dovuto essere rimpatriato.

Così è montata la rabbia contro gli «invasori», contro quelli che vogliono controllare o cacciare gli invasori. Tra esercizi di retorica buonista e virile dispiegamento di muscoli, richiami sentimentali alla società multirazziale e via filosofeggiando, si è persa forse l'occasione di analizzare obiettivamente come sono andati i fatti (parliamo di Rimini, non della Maiella: qui la ricostruzione offerta dai giornali e dalla tivvù è stata macabramente puntigliosa) e di trarne una conclusione tanto semplice quanto sgradevole: la «gente», nove volte su dieci, può vedere un suo simile creparle davanti e non è disposta ad alzare un dito per evitarlo.

Vigliaccheria? Soprattutto. Ma anche, e forse in parti uguali, reale incapacità di reazione, mancanza di nozioni seppur elementari di autodifesa e strampalata idea che «a ciascuno il suo mestiere», e quindi tocchi ad altri intervenire (poliziotti, carabinieri, magistrati, deputati, ministri: le responsabilità non sono sempre degli «altri»), non certo ai passanti.

La ragazzina, agguantata e trascinata a pochi passi da dove si svolge lo struscio, ha urlato e si è difesa come può fare un ragazzino ed è riuscita da sola, per davvero un bel po' di tempo, a tenere testa ai due.

Che evidentemente non erano armati. Sarebbe bastato che uno solo dei passanti fosse intervenuto e gli aggressori sarebbero scappati via. Ma è già stato un miracolo se qualcuno alla fine ha fatto il grande atto d'eroismo di andare a chiamare una volante.

Il 27 e 28 settembre a Lercì, dove visse la celebre scrittrice

Mary Shelley e il suo «Mostro» Un convegno nel bicentenario

Segnata sin dalla nascita dalla sorte, la madre di «Frankenstein» offre anche oggi una visione apocalittica del mondo e dei rapporti tra sessi.

La donna e il mostro. La donna è il mostro? Mary Shelley (di cui domani ricorre il bicentenario della nascita) certamente lo era. O tale temeva di essere. Non aveva provocato, con la sua nascita, la morte di sua madre, uno degli ingegni dell'epoca, la famosa, scandalosa, affascinante Mary Wollstonecraft? E non le erano poi morti un figlio dopo l'altro, prole di una relazione giudicata dal mondo esecrabile, con quel mostro-Dio che era Percy Bysshe Shelley, il bel Percy che Dorothea Barrett definisce il «suo Frankenstein»: «creatore» di una donna, Mary che, pur adorandolo, gli si ribella proprio creando il Mostro per antonomasia, scrivendo quel romanzo (1818) che non scioglie mai il doppio legame vita-morte, creatore-creatura.

E che di una doppietta intrinseca si nutre: in teoria appare come una condanna dei rischi dell'ambizione maschile, della scienza che si nutre del sogno folle dell'immaginazione, del trionfo distruttivo del delirio di onnipotenza dell'Uomo che vuole imitare Dio. Dall'altro, la pratica della scrittura e della narrazione è tutta interna all'esaltazione romantica, all'atrocità che genera il ritorno del rimosso, all'allucinazione ingovernabile. Quasi un secolo prima che la psicoanalisi desse a tutto questo un ordine e un nome. L'Uomo - Percy, certo, ma anche il padre William Godwin - sembra incapace di resistere all'impulso di governare la natura e salvare il mondo; la Donna - Mary - vorrebbe

dirgli che le cose devono essere lasciate come sono, che la rivoluzione genera mostri.

Ma Lui finisce con il riprodurre il peggio di ciò che è già stato. Lei per anticipare quello che potrebbe essere e forse non sarà mai. Ed è l'ultimo Uomo l'unico e sopravviverà e a dover raccontare la catastrofe che ha provocato: la morte dell'umanità. Il cerchio si chiude per Mary lì dove si era aperto: la creazione implica la distruzione. Il desiderio genera la morte.

Il terreno di saldatura, lo scenario concreto oltre che simbolico è per Mary - assai prima delle Bodyperformer - il corpo: quello potenzialmente riproduttivo della donna - che in Frankenstein resta sterile e intoccato, qui sta la sua sorte «estrema» - quello virtuale del Mostro - cucito insieme come un rabberciato patchwork di parti morte - i cui desideri di sesso, cultura, amore, sono esecrabili, osceni, insensati. Si poteva concepire una visione del mondo e delle relazioni tra i sessi così apocalittica un paio di secoli fa? Forse sì, nascendo da quei genitori - Vindication e Perfezione - pochi anni dopo la Rivoluzione francese e il Terrore, sposando un Prometeo scatenato, scrivendo tra un lutto e l'altro, appena dopo Jane Austen e poco prima delle Brontë. E tuttavia vivendo, suo malgrado. Una sopravvissuta.

Anna Maria Crispino

Il museo allestito nel castello

In occasione del bicentenario della nascita della scrittrice, il comune di Lercì organizza per il 27 e 28 settembre un convegno internazionale, promosso anche dall'Associazione Amiche e amici di Mary Shelley, che si propone di far conoscere meglio in Italia il lavoro dell'autrice. Gli incontri si terranno a Villa Mariola, mentre un museo sarà allestito nel castello di San Terenzo dove vissero gli Shelley. Per informazioni, rivolgersi allo 0187-770900, chiedendo di Sabrina Cipriani. Di «Frankenstein» esistono in Italia numerose traduzioni; l'edizione più recente è dell'editore Frassinelli. Invece «L'ultimo uomo» (tradotto da Maria Felicità Melchiorri e curato da Ornella De Zordo) è stato pubblicato nei Classici Giunti 477 pagine, 46.000 lire.

In Olanda

Animali gay allo zoo

AMSTERDAM. Succede che oggi, nei paesi culturalmente e socialmente più avanzati, come ad esempio è l'Olanda, le leggi del mercato e soprattutto quelle della pubblicità, a volte prendono pieghe insolite e francamente eccessive. L'esempio è offerto da una stravagante iniziativa dei gestori di uno zoo safari e di un'agenzia turistica. Nel pacchetto di proposte della Rainbow Fundays, un'organizzazione che offre week end per gruppi di omosessuali, nel mese di settembre sarà inserito anche un tour insolito: quello nello zoo safari Beekse Berge a Hilvarenbeek, un centinaio di chilometri a sud di Amsterdam. I responsabili dello zoo stanno infatti organizzando visite guidate per osservare il comportamento omosessuale degli animali, circa 300 specie, secondo quanto riferisce il portavoce del parco Goof Lukken. Nessun sopralluogo di carattere etologico, dunque, anche se non si capisce la bizzarra associazione fatta da chi ha avuto l'idea di organizzare e promuovere il tour. Si prevede che saranno circa tremila gli omosessuali che approfitteranno dell'offerta, anche se Lukken, forse timoroso di offendere la suscettibilità di qualche rappresentante delle comunità gay e delle associazioni che tutelano i loro diritti, ha tenuto a chiarire che il comportamento «gay» di specie come i primati, le mucche e i fenicotteri non è paragonabile a quello degli umani.

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille. Alla Festa Nazionale de l'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille ai partiti.

Giovedì 4 settembre
Presentazione del libro "La grande occasione" con:
D'Alema

Domenica 14 settembre
Intervista a:
Violante

Domenica 7 settembre
Intervista a:
Prodi

Martedì 16 settembre
Intervista a:
Veltroni

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>